



## LA LEGGENDA DELLE STELLE CADENTI



Fetonte, figlio di Febo, il dio del Sole, aveva per compagno di svaghi Epafo, figlio di Giove.

Un giorno, geloso di Fetonte che si vantava dello splendore e bellezza del padre, Epafo insinuò nell'amico il dubbio sulla sua discendenza divina.

Profondamente turbato, Fetonte si lamentò con la madre, Climene, di non essere

stata sincera con lui e la pregò di rivelargli chi fosse il suo vero padre.

La ninfa, giurando di non avere mentito, lo indusse a recarsi alla reggia del Sole a chiedere a Febo stesso la verità.

La reggia apparve a Fetonte fiammeggiante di riflessi dorati; altissime colonne ricoperte d'avorio raggiungevano il soffitto; le porte avevano bagliori d'argento.

Febo sedeva sul trono avvolto in una scintillante tunica trapuntata di pietre preziose. Ai suoi lati stavano i Secoli, l'Anno, il Mese, il Giorno e le Ore e, più in basso, le quattro Stagioni.

Appena Febo si accorse della visita inaspettata del figlio, gli ne chiese la causa e quando Fetonte gli espresse il dubbio che gli era stato

insinuato, lo abbracciò affettuosamente.

Per dimostrargli il suo amore paterno, esortò il giovinetto a chiedergli un dono, qualsiasi dono, che, come padre, gli avrebbe dato con tutto il cuore.

Quando Fetonte gli chiese il governo del carro del Sole per un giorno, Febo impallidì, e gli pose dinanzi tutte le difficoltà che avrebbe incontrato.

"Solo io so guidare quel carro; neppure Giove il potente lo sa fare.

I destrieri sono focosi e il tuo braccio non così saldo per trattenerli.

Troverai mille insidie. Non conosci il cammino.

Per dare giusto calore alla terra ed al cielo, non dovrai abbassarti oltre una certa misura, né

alzarti troppo, per non dare fuoco alle dimore degli dei.

Non dovrai inclinare il carro né da un lato, né dall'altro.

Ma per l'angoscia che provo e che ti dice il mio amore di padre, ti prego: chiedimi qualsiasi altra cosa e te la darò".

Poiché l'Aurora stava scacciando le tenebre con le sue ali rosate, le Ore misero il giogo ai cavalli e Fetonte saltò agilmente sul carro.

Impazienti i destrieri, riempiendo l'aria di nitriti, dimenando nel vuoto le zampe, partirono sobbalzando.

Non trattenuti dal braccio potente di Febo, si avventarono ognuno in direzioni diverse, sbalzando il carro e Fetonte in alto e in basso, da un lato e dall'altro. Infine imboccarono un

percorso sconosciuto di cui non avevano alcuna esperienza.

Per la grande vampa di calore che il carro portava con sé, bruciavano monti e selve.

Narra la leggenda che la pelle degli abitanti dell'Africa divenne nera in quella occasione, che la Libia divenne deserto, che, impaurito, il Nilo corse con le sue acque al confine del mondo, nascondendo le sue sorgenti, affinché non si prosciugassero; si abbassarono i mari, così che sparsero dall'acqua grandi rocce a formare montagne.

Risalivano i cavalli impazziti, bianchi di schiuma, verso il cielo e ardevano stelle e costellazioni nella vampa distruttrice del carro, per ridiscendere un'altra volta verso la Terra.

Allora la Terra pregò Giove che l'amava per la fecondità dei suoi campi, per l'ombra delle sue foreste, per la bellezza dei suoi fiori e colori, di intervenire e porre fine a tanto scempio.

Giove, triste e corrucciato, per l'imprudenza di Febo, saltò sulla rocca. Non poteva fermare il carro del Sole, perché anche per lui era impossibile intervenire nelle decisioni di altre divinità. Poteva solamente, per evitare danni maggiori, colpire con una delle sue saette, Fetonte.

A malincuore, vibrò il fulmine contro il giovinetto, che, abbandonate le redini e il carro, precipitò, i biondi capelli in fiamme, tracciando nell'etere un solco ardente, come se, bruciando, cadesse una stella.

Ogni anno, quando l'estate è al suo culmine, le stelle e le costellazioni del cielo, estenuate dalla vampa di calore, ricordano il passaggio di un giovinetto biondo, tramortito dai sobbalzi del carro di fuoco e quattro destrieri dalle froge schiumanti, impazziti. Rammentano il dolore di Giove che scagliò la saetta e il giovane corpo che, in fiamme, traversò tutto il cielo, per finire nelle acque del Po, che pietose, fumigando, ne spensero l'ardore.

La notte, quando gli uomini dormono, un pianto di pietà illumina l'universo in quel periodo: sono lacrime ardenti di stelle, che, solcando la volta celeste, cadono sulla terra e nelle acque dei fiumi e dei mari del nostro emisfero, dove si irrigidiscono in gocce preziose di ambra.